

9

A D

ALESSANDRO FARNESE
CARDINALE

Versi Latini

DI

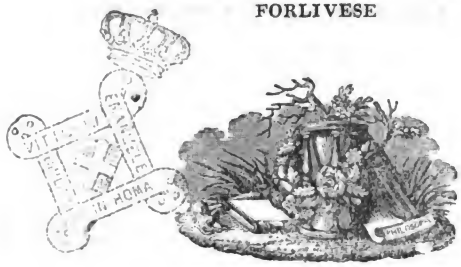
M. ANTONIO FLAMINIO

TRADOTTI IN ALTRETTANTI ITALIANI

DA

D. GAETANO ROSETTI

FORLIVESE



ANCONA

PER SARTORI CHERUBINI

CON APPROVAZIONE

1836.

A

LIBRARY OF THE

CARDINAL

OF THE

M. ANTONIO ELAMINO

OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

AL SIGNOR CAVALIERE

ANTONIO CONTE ALBICINI

CIAMBERLANO DI S. M. I. R. A.

GONFALONIERE DELLA CITTÀ DI FORLÌ

D. GAETANO ROSETTI

FORLIVESE

Indefesso fra i ciechi odii di parte ,
Ricomponendo il dislegato impero ,
Ti avvolgevi , Signor: T'era al grand' atto
La buona coscienza auspizio e usbergo .
Al volto , al core (verecondo quello , 5

Umano questo) si quetár le schiere
 Dal vorticoso turbine ravvolte .

Quindi giustizia non ligia , non tarda
 Frenò tranquilla le sdegnose menti .

Ai mansueti studii allor conversi 10

Fiorir gl' ingegni di concordia, e pace .

Volava intanto dalle aonie corde

Memore un' inno; e a Te volgea la prece,

A Te che pria dell' arti il Nume onori,

Di Flaminio coi modi alti e soavi 15

Il tuo poeta doloroso e incerto .

Agricoltor d' intatti campi affondo

Quanto vuoi più l' aratro: all' uve il cielo

Studio e la gleba: e qual di fiumi, e quale

Arbor ama di valle il sito, o il monte 20

Con bell' ordin dispongo: il pasco al gregge

Nell' alternar dell' ore adocchio, eleggo. 17

Ma che da ciò? Falli la messe: a Bacco
Inaridiro i porporini fonti:

Gli alber divelse il furïar di Noto: 25

Di scabbia e furto mi perlo l'armento.

Gli occhi e le mani al cielo innalzo, e grido:

Ajuto, o Numi: tal mercè non merto.





FARNESI, vatum decus, et spes unica, nostri
 Solus principium, et finis, tu carminis esto:
 Utque optata mihi dexter facis otia, sic te
 Mansuro liceat cantu celebrare, meisque
 Floreat aeternum tua virtus inclyta chartis: 5
 Quod spondent Musae, et cultus mihi semper Apollo.
 Nam qui nec vates, nec dulcia carmina curat,
 Ille licet gazas Arabum, Croesique talenta
 Congerat, et prisco sit regum à sanguine cretus,
 Attigit infelix ubi metam ignobilis aevi, 10
 Despectum jacet in tenebris sine nomine corpus,
 Villicus occulto moriens ut pauper agello.
 Quaeque pio vati prudens si dona dedisset,
 Viveret exsequiis invita morte superstes,
 Illa meretrici dabit haeres. O male sani, 15



FARNESE, onore, unica ai vati speme,
 Da Te sol muove, e in Te il mio verso ha fine.
 Come d'ozio il desio largo mi l'adempì;
 Così T'illustra nei futuri il canto,
 Che spande eterno de' tuoi pregi il lume;
 Se la Musa il ver dice, e il culto Apollo
 Chi l'arti obblia, ond'è gentile il mondo,
 Quegli, sebben d'Arabia opima, e l'auro
 Abbia di Creso, e prisco e regio il sangue,
 Giace, al finir d'ignobil vita e grama,
 Dispetto, oscuro, e senza nome un corpo,
 Qual su balza il villan muor gretto e ignoto.
 Savio di morte in onta al rogo avanzi
 Largheggiando ai poemi i ricchi doni,
 Cui sperde impuro erede. Oh folli! l'oro

Discite , divitiis uti sapienter . Avaris
Obruit hic aurum terris , caecoque furore
In mediis opibus vivit rerum omnium egenus :
Alter avaritiam saeva plus morte perosus ,
Rem patriam stulte vetitos effundit in usus , 20
Ingentemque auri scurrae populantur acervum .
At sapiens recte dispensat dona deorum ;
Dat partem patriae ; reficit labentia templa ;
Et Musas fovet , et sacros ante omnia vates :
Ergo illum dulci tollunt super aethera cantu , 25
Mortalemque vetant invisae occumbere morti .
Sic Maecenatis , quo Tusciam gaudet alumno ,
Usque feret nomen diversas fama per oras ;
Dum rapidus circum terras volvetur Olympus :
Ille quidem magnos reges aequaverat auro , 30
Cumque ipso curas partiri et gaudia suerat
Augustus Caesar , rerum cui prima potestas :
Sed nihil Augustus , nil pondera divitis auri
Profuerunt , vitae legeret cum fila suprema
Parcarum manus : obscura caligine leti 35

Vuol sapienza d' uso. È chi in l' avara
 Terra lo affonda; e per furor già cieco
 Nelle ricchezze ingolfà, e muor di tutto.
 Altri più che a ría morte al nummo infesto
 Prodiga stolto il patrimonio in colpe, 20
 I buffon saccheggiando il pieno scrigno.
 Ma l' opra degli Dii ben parte il saggio;
 La patria dona: il vecchio Templo innova;
 E in pria le Muse favoreggia, e i vati.
 De' quai perciò lo indìa l' eletto canto, 25
 E lui toglie mortal di morte all' odio.
 Così Mecena onor del Tosco nido
 Sarà del mondo onor; finchè si volva
 La ruota intorno del veloce Olimpo.
 Co' magni regi, è ver, d' oro Ei gareggia, 30
 E del cor tutte gli cede le chiavi
 Cesare Augusto dell' Imperio il Sire.
 Ma non Augusto, non dell' auro il ricco
 Pondo tardò della sua Parca il filo,
 Che attorse ultimo al fuso. In densa notte 35

*Consitus inferna semper latuisset in umbra ,
 Ni miserata virum divini Musa Maronis ,
 Ipsius ad clarum famam evehisset Olympum .*

Scilicet ingenius varia est vis insita: rerum

Invigilant alii caussas aperire latentes ; 40

Et convexa poli penetrant , manesque sub imos .

Hic jura imperiis describit : at ille rotundo

Attentum ore tenet populum magnumque senatum .

At si quem placidis nascentem vidit ocellis

Castalii regina chori , et formosus Apollo , 45

Ille urbis strepitum fugit , et viridantia silvis

Rura colens , gaudet longos extendere in annos

Magnanimum heroum divino carmine laudes .

Ergo age virtutem , juvenum flos candide , solam

Mirare , et doctos tua semper cura poëtas 50

Ornet alatque ; tuum ut vivat per saecula nomen .

Di morte, e dell' obblío nell' ombra inferna
 Sepolto ei fora; se del pio Cantore
 La Musa non l' ergea sublime agli astri.
 Diede vario natura acume all' uomo.
 Chi gli alterni, vegliando, occulti moti . 40
 Delle stelle rivela, e degli abissi.
 Questi al regnar dà norma: altri facondo
 Tien con desìo la plebe', e il gran Senato.
 Ma se ti arrise nel vagir la Dea,
 Che in Pindo regna, e il fortunato Apollo; 45
 Dal garrir cittadino all' ombra cheta
 Verrai del bosco; e là d'eterna vita
 Tu vesti degli Eroi l' inclita fama.
 Virtù ti eleggi, o de' Garzon lucente
 Specchio, e la mano e il cor nei vati adopra, 50
 Che il tuo nome armeran d'ala immortale.

Anconae 20. Junii 1836.

Vidit

Pro Exmo ac Rmo Dno Deleg. Apost.

Fr. Celestinus Baroni

D. G. Serv. B. M. Virg.

et in Sem. Episc. S. Theol. Dogm. Prof.

S. Officii Anconae 21 Junii 1836.

Imprimatur

Fr. Vincentius Cantua O. P.

S. T. M. et Inquisitor Generalis

Imprimatur

Pro Emo ac Rmo Episcopo

Vincentius Canon. Cresci Antiqui

